

Profilo: pag. 88  
Le liriche scelte sono tratte da:  
Gozzano, Opere - ed. Garzanti

### 63. L'amica di nonna Speranza

[da I COLLOQUI, 1911]

- Una fotografia con dedica contemplata in un vecchio album di famiglia offre al poeta — « secondo un modulo ripreso da una lirica di Jammes » (Petronio) — l'avvio per la rappresentazione di un mondo passato, per una « stampa antica » nella quale trova posto non solo la descrizione di particolari ambientali (suppellettile, arredo, abbigliamento), ma la rievocazione di conversazioni, atteggiamenti e gusti che cronologicamente si collocano verso la metà dell'Ottocento.
- Il ritorno al passato che può essere svolto nelle più varie direzioni — polemica col presente, rimpianto del buon tempo antico, nostalgia dell'eroico, ecc. ecc. — qui però è tutto giocato sui toni d'una garbata, affettuosa, ma divertita ironia. Un'adesione piena al mondo del passato al poeta non è possibile e tale mondo è infatti rappresentato coi suoi *bei conversari* su tenori e soprani, con le collegiali che sfogliano *margherite per sortilegio, sui teneri versi del Prati*: è cioè ricostruito attraverso un gioco letterario che si manifesta anche nel compiacimento con cui il poeta assapora — ma sempre in controluce, con un controcanto di fondo! — espressioni (v. 10 *dagherottipi*, v. 14 *chèrmisi*, v. 78 *trilustri*) e atteggiamenti sentimentali del tempo (vv. 81-83; 93-100).
- È certo, con LA SIGNORINA FELICITA, la più celebre lirica di Gozzano (e lo fu, come testimonia il Calcaterra, sin dalla pubblicazione) ma il confronto fra queste due liriche può mettere meglio in luce come in questa, che ora segue, l'atteggiamento del poeta sia di più disincantato divertimento e come il maggior distacco ironico annulli quasi la dialettica fra ironia e affetto da cui derivano il fascino e la validità de LA SIGNORINA FELICITA dove, malgrado tutto, il mondo provinciale è rievocato non senza nostalgia.
- METRICA E STILE. Distici — nella maggior parte dei casi — di doppi novenari con rima interna, ma parecchie sono le eccezioni dovute ad irregolarità di accento o di lunghezza (il secondo emistichio del v. 2 *cose... gusto* e del v. 4 *dalle... vetro* manca di una sillaba; il distico 9-10 è irregolare nella rima interna ecc. ecc.). La varietà delle cesure e degli *enjambements* dà ai versi un andamento discorsivo e dimesso sottolineato anche dai versi zoppicanti o comunque anomali: ne deriva una certa trasandatezza coltivata non senza civetteria. È il « letteratissimo superamento della letteratura » di cui parla la critica.

## I

Loreto impagliato ed il busto d'Alfieri, di Napoleone,  
i fiori in cornice (le buone cose di pessimo gusto),  
il caminetto un po' tetro, le scatole senza confetti,  
i frutti di marmo protetti dalle campane di vetro,  
5 un qualche raro balocco, gli scrigni fatti di valve,  
gli oggetti col monito, *salve, ricordo*, le noci di cocco,  
Venezia ritratta a musaici, gli acquarelli un po' scialbi,  
le stampe, i cofani, gli albi dipinti d'anemoni arcaici,  
le tele di Massimo d'Azeglio, le miniature,  
10 i dagherottipi: figure sognanti in perplessità,  
il gran lampadario vetusto che pende a mezzo il salone  
e immilla nel quarzo le buone cose di pessimo gusto,  
il cùcu dell'ore che canta, le sedie parate a damasco  
chèrmisi... rinasco, rinasco del mille ottocento cinquanta!

## II

15 I fratellini alla sala quest'oggi non possono accedere  
che cauti (hanno tolte le federe ai mobili. È giorno di gala).  
Ma quelli v'irrompono in frotta. È giunta, è giunta in vacanza  
la grande sorella Speranza con la compagna Carlotta!

1. *Loreto*: è il tipico nome del pappagallo.
2. *buone... gusto*: l'espressione è diventata giustamente famosa in quanto efficacemente definisce la disposizione gozzaniana verso questo mondo che lo attrae e lo respinge: ne sente l'ingenuo e sprovveduto candore e nel tempo, con la sua complicazione intellettualistica che gli impedisce un pieno abbandono, i limiti, la mediocrità di gusto.
5. *valve*: gusci di conchiglia.
8. *arcaici*: i fiori (gli anemoni, in questo caso) sono dipinti con un gusto, con uno stile superato che al poeta sembra addirittura arcaico.
10. *dagherottipi*: dal francese J. M. Daguerre (1789-1851) si dissero così le prime rudimentali fotografie. La grafia esatta sarebbe *dagherotipo*, ma Gozzano preferisce questa perché — come ci informa il Calcaterra che fu amico del poeta — « l'aveva trovata in riviste pubblicate verso la metà dell'Ottocento e perché così pronunciava la parola dandole il tono ed il colore di un momento storico... ». Quella grafia ai suoi occhi dava altezza di quell'atteggiamento di divertito e assaporato gioco letterario cui abbiamo accennato nel cappello introduttivo.
12. *immilla*: moltiplica per mille. L'uso del termine dantesco è anch'esso segno di una divertita civetteria letteraria.
- 13-14. *cùcu... chèrmisi*: « vezzi di pronuncia » per i quali cfr. la nota 10.

Ha diciassett'anni la Nonna! Carlotta quasi lo stesso:  
 da poco hanno avuto il permesso d'aggiungere un cerchio alla  
 il cerchio ampissimo increspa la gonna a rose turchine.  
 Più snella da la crinoline emerge la vita di vespa.

Entrambe hanno uno scialle ad arance a fiori a uccelli a ghir-  
 divisi i capelli in due bande scendenti a mezzo le guancie.  
 Han fatto l'esame più egregio di tutta la classe. Che affanno  
 passato terribile! Hanno lasciato per sempre il collegio.

Silenzio, bambini! Le amiche — bambini, fate pian piano! —  
 le amiche provano al piano un fascio di musiche antiche.

Motivi un poco artefatti nel secentismo fronzuto  
 di Arcangelo del Leùto e d'Alessandro Scarlatti.

Innamorati dispersi, gementi il *core* e l'*augello*,  
 languori del Giordanello in dolci bruttissimi versi:

...caro mio ben  
 credimi almen,  
 senza di te  
 languisce il cor!  
 Il tuo fedel  
 sospira ognor  
 cessa crudel  
 tanto rigor!

Carlotta canta. Speranza suona. Dolce e fiorita  
 si schiude alla breve romanza di mille promesse la vita.

19. *diciassett'anni... Nonna*: contrapporre i due termini equivale a sottolineare che un completo abbandono alla rievocazione del passato per il poeta non è possibile: la consapevolezza del poeta che la diciassettenne del 1850 è una *nonna* quando egli rievoca questo mondo, lo impedisce.

25. *più egregio*: sarà forse il termine usato con sussiegoso compiacimento da genitori e parenti?

30. *Arcangelo... Scarlatti*: citati come autori esemplari della musica barocca di cui — con un giudizio assai generico — si mette in luce l'eccessiva ricercatezza (*fronzuto*).

32. *Giordanello*: soprannome del compositore del Settecento Giuseppe Giordani le cui romanze sono anch'esse da inserire fra le *buone cose di pessimo gusto*.

O musica! Lieve sussurro! E già nell'animo ascoso  
 d'ognuna sorride lo sposo promesso: il Principe Azzurro,  
 lo sposo dei sogni sognati... O margherite in collegio  
 sfogliate per sortilegio sui teneri versi del Prati!

## III

Giungeva lo Zio, signore virtuoso, di molto riguardo,  
 ligio al passato, al Lombardo-Veneto, all'Imperatore;

giungeva la Zia, ben degna consorte, molto dabbene,  
 ligia al passato, sebbene amante del Re di Sardegna...

« Baciare la mano alli Zii! » — dicevano il Babbo e la Mamma,  
 e alzavano il volto di fiamma ai piccolini restii.

« E questa è l'amica in vacanza: madamigella Carlotta  
 Capenna: l'alunna più dotta, l'amica più cara a Speranza ».

« Ma bene... ma bene... ma bene... » — diceva gesuitico e tardo  
 lo Zio di molto riguardo — « ...ma bene... ma bene... ma bene... »

Capenna? Conobbi un Arturo Capenna... Capenna... Capenna...  
 Sicuro! Alla Corte di Vienna! Sicuro... sicuro... sicuro... ».

« Gradiscono un po' di moscato? ». « Signora Sorella magari... ».  
 E con un sorriso pacato sedevano in bei conversari.

« ...ma la Brambilla non seppe... ». — È pingue già per  
 [l'Ernani...]  
 « La Scala non ha più soprani... ». — « Che vena quel Verdi... »  
 [Giuseppe ».

« ...nel Marzo avremo un lavoro alla Fenice, m'han detto,  
 nuovissimo: il *Rigoletto*. Si parla d'un capolavoro ».

« ...Azzurri si portano o grigi? ». — « E questi orecchini? »  
 [Che bei  
 rubini! E questi cammei... » — « la gran novità di Parigi... ».

46. *Prati*: alimentò coi suoi versi — assai diffusi — languorosi sogni di parecchie generazioni. Nei vv. 29-47 il controcanto ironico alla realtà rappresentata è quanto mai evidente.

48-50. *ligio... ligia*: questa e le altre ripetizioni presenti nei vv. 49-52, 57-58 sottolineano quanto di stereotipato c'è in queste figure che finiscono per diventare suppellettile, arredo.

51. *alli Zii*: cfr. nota 10. Ma in seguito (v. 74) quando non si tratterà più di rifare il tono di una conversazione, il poeta userà *gli*.

« ...Radetzky? Ma che? L'armistizio... la pace, la pace che  
[regna... »  
« ...quel giovine Re di Sardegna è uomo di molto giudizio! »  
« È certo uno spirito insonne, e forte e vigile e scaltro... »  
70 « È bello? ». — « Non bello: tutt'altro ». — « Gli piacciono  
[molto le donne... »  
« Speranza! » (chinavansi piano, in tono un po' sibillino)  
« Carlotta! Scendete in giardino: andate a giocare al volano! »  
Allora le amiche serene lasciavano con un perfetto  
inchino di molto rispetto gli Zii molto dabbene.

## IV

75 Oimè! che, giocando, un volano, troppo respinto all'assalto,  
non più ridiscese dall'alto dei rami d'un ippocastano!  
S'inchinano sui balaustri le amiche e guardano il lago  
sognando l'amore presago nei loro bei sogni trilustri.  
« Ah! se tu vedessi che bei denti! ». — « Quant'anni?... » —  
[« Ventotto ».  
80 « Poeta? ». — « Frequenta il salotto della Contessa Maffei! »  
Non vuole morire, non langue il giorno. S'accende più ancora  
di porpora: come un'aurora stigmatizzata di sangue;  
si spegne infine, ma lento. I monti s'abbrunano in coro:  
il Sole si sveste dell'oro, la Luna si veste d'argento.  
85 Romantica Luna fra un nimbo leggero, che baci le chiome  
dei pioppi, arcata siccome un sopracciglio di bimbo,  
il sogno di tutto un passato nella tua curva s'accampa:  
non sorta sei da una stampa del *Novelliere Illustrato*?  
Vedesti le case deserte di Parisina la bella?  
90 Non forse non forse sei quella amata dal giovane Werther?

67. *la pace... regna*: è l'unica cosa che interessa allo zio di molto riguardo,  
ligio al passato.

72. *volano*: una palla di sughero munita di penne che serviva per una  
specie di rudimentale gioco di tennis.

78. *trilustri*: cfr. nota 10.

80. *salotto... Maffei*: famoso luogo d'incontro fra letterati e politici nella  
Milano del tempo.

85-90. *Romantica... Werther*: dichiarata derivazione, il v. 86, da D'An-  
nunzio (cfr. LUNGO L'AFFRICO, n. 39); la storia di Parisina (la moglie di  
Nicolò III d'Este fatta decapitare col figliastro, suo amante) era stata  
varie volte trattata dagli artisti romantici (un celebre poema di Byron nel  
1816, un'opera di Donizetti nel 1833); I DOLORI DEL GIOVANE WERTHER, di

« ...mah! Sogni di là da venire! ». — « Il lago s'è fatto più  
[denso  
di stelle » — « ...che pensi? » — « ...Non penso ». — « ...Ti  
[piacerebbe morire? ».  
« Sì! ». — « Pare che il cielo riveli più stelle nell'acqua e più  
[lustri.  
Inchìnati sui balaustri: sognamo così, tra due cieli... ».  
95 « Son come sospesa! Mi libro nell'alto... ». — « Conosce  
[Mazzini... ».  
— « E l'ami?... ». — « Che versi divini! ». — « Fu lui a do-  
[narmi quel libro,  
ricordi? che narra siccome, amando senza fortuna,  
un tale si uccida per una, per una che aveva il mio nome ».

## V

Carlotta! nome fine, ma dolce che come l'essenza  
100 resusciti le diligenze, lo scialle, la crinoline...  
Amica di Nonna conosco le aiole per ove leggesti  
i casi di Jacopo mesti nel tenero libro del Foscolo.  
Ti fisso nell'albo con tanta tristezza, ov'è di tuo pugno  
la data: *ventotto di giugno del mille ottocentocinquanta*.  
105 Stai come rapita in un cantico: lo sguardo al cielo profondo  
e l'indice al labbro, secondo l'atteggiamento romantico.  
Quel giorno — malinconia — vestivi un abito rosa,  
per farti — novissima cosa! — ritrarre in *fotografia*...  
Ma te non rivedo nel fiore, amica di Nonna! Ove sei  
110 o sola che, forse, potrei amare, amare d'amore?

Goethe, poi era stato un « testo esemplare » del romanticismo. I riferimenti  
letterari sono qui troppo ostentati ma appunto perché il poeta intende irri-  
comune di romantiche storie (la citazione del *NOVELLIERE ILLUSTRATO*).

98. *un... nome*: Werther nel romanzo goethiano si uccide perché non può  
realizzare il suo amore per Carlotta. Quanto suggestiva, per la romantica  
collegiale Carlotta, questa omonimia!...

110. *o sola... d'amore*: cosciente della sua incapacità di abbandoni, disin-  
cantato e lucido ironizzatore delle ingenuità della romantica Carlotta, Go-  
ethiano è ben consapevole che non potrà mai *amare d'amore*: quel *forse* è la  
spia della consapevolezza di quanto di velleitario ci sia in questo vagheggia-  
mento d'amore.

64. La signorina Felicita ovvero la Felicità

[da I COLLOQUI, 1911]

■ Come una fotografia di un vecchio album fa sorgere nella fantasia del poeta — ne L'AMICA DI NONNA SPERANZA — tutto un mondo lontano, così — (ancora secondo l'esempio di una lirica di Jammes) un foglio di calendario, una ricorrenza richiamano il ricordo di una figura femminile, la signorina Felicita appunto, e del mondo provinciale, sereno e monotono abitudinario e pettegolo, che la circonda. In quel mondo al poeta è parso di toccare una dimensione più autentica del vivere, e la signorina Felicita con la sua dimessa *faccia buona e casalinga* gli è parsa — almeno per un momento — l'unico mezzo per riscattarsi dalla complicazione estetizzante e dalla conseguente aridità sentimentale. Ma l'abbandono a questa semplice vita resta sempre a mezza strada: da un lato, descrivendo e vagheggiando un ideale femminile come la signorina Felicita, Gozzano ribalta tutte le suggestioni di femminilità bramosa e perversa che esalavano dai testi dannunziani o il tipo dell'*intellettuale gemebonda*; dall'altro, la consapevolezza del cattivo gusto di quelle buone cose e di quel buon mondo provinciale, la vigile disposizione ironica, impediscono la cordiale adesione a questa nuova realtà.

■ A differenza che ne L'AMICA DI NONNA SPERANZA, il cui tono era dato dalla componente ironizzante che generava un divertito gioco letterario — qui c'è complessità di atteggiamenti; senza mai definitivamente prevalere l'uno sull'altro, sincero desiderio di abbandono e consapevolezza ormai ineliminabile degli ostacoli che impediscono tale abbandono qui si fronteggiano in un sapiente equilibrio, si compensano. Deriva da questa più complessa disposizione verso la natura descritta l'articolata varietà del componimento che assume un andamento narrativo nel quale c'è posto per la distesa rappresentazione di paesaggi e di ambienti, di figure umane e di stati d'animo.

■ METRICA. Sestine di endecasillabi con rima ABBAAB non sempre però rispettata. Per la civetteria di certe rime (*pirografia* con *malinconia*, *camicie* con *Nietzsche*, *sofista* con *farmacista*), cfr. *Metrica e stile* della lirica precedente.

I

Signorina Felicita, a quest'ora  
scende la sera nel giardino antico  
della tua casa. Nel mio cuore amico  
scende il ricordo. E ti rivedo ancora,  
5 e Ivrea rivedo e la cerulea Dora  
e quel dolce paese che non dico.

5. *cerulea Dora*: la Dora Baltea, affluente del Po, così l'aveva definita il Carducci (in PIEMONTE) e la ripresa di tale terminologia, da parte di Gozzano, non è priva di sorridente civetteria letteraria.

6. *quel... dico*: molto probabilmente Agliè, nel Canavese, a pochi chilometri da Ivrea, dove Gozzano villeggiò spesso.

Signorina Felicita, è il tuo giorno!  
A quest'ora che fai? Tosti il caffè  
e il buon aroma si diffonde intorno?  
10 O cuci i lini e canti e pensi a me,  
all'avvocato che non fa ritorno?  
E l'avvocato è qui: che pensa a te.

Pensa i bei giorni d'un autunno addietro,  
Vill'Amarena a sommo dell'ascesa  
15 coi suoi ciliegi e con la sua Marchesa  
dannata, e l'orto dal profumo tetro  
di busso e i cocci innumeri di vetro  
sulla cinta vetusta, alla difesa...

Vill'Amarena! Dolce la tua casa  
20 in quella grande pace settembrina!  
La tua casa che veste una cortina  
di granoturco fino alla cimasa:  
come una dama secentista, invasa  
dal Tempo, che vesti da contadina.

25 Bell'edificio triste inabitato!  
Grate panciute, logore, contorte!  
Silenzio! Fuga delle stanze morte!  
Odore d'ombra! Odore di passato!  
Odore d'abbandono desolato!  
30 Fiabe defunte delle sovrapporte!

Ercole furibondo ed il Centauro,  
le gesta dell'eroe navigatore,  
Fetonte e il Po, lo sventurato amore  
d'Arianna, Minosse, il Minotauro,

12. *l'avvocato*: il poeta si era laureato in giurisprudenza e questo è probabilmente il titolo con cui la signorina Felicita lo chiamava. Bisogna però guardarsi dal caricare di troppo precisi riferimenti autobiografici la poesia.

15-16. *Marchesa dannata*: più oltre (vv. 115-120) si parla della marchesa, antica proprietaria della villa, che in certi noviluni ritorna da fantasma e fa sentire il suo passo lungo i corridoi.

21-22. *che... cimasa*: la casa è ricoperta sulla facciata fino all'orlo del tetto (*cimasa*) da file di pannocchie di granoturco che formano quasi una cortina.

23-24. *come... contadina*: « anche questo è nel gusto del Gozzano: la villa gli piace perché gli sembra una dama antica che, domata (*invasa*) dagli anni, vesta da contadina: un misto anche qui di toni diversi, e un senso di artitezze della dama, cioè dietro l'attuale casa di campagna la villa signorile di una volta » (Petronio).

27-28. *silenzio... passato*: questo fascino che emana dalla rovina, dal passato ormai morto è di tipico gusto decadente.

30. *defunte*: ormai inattuali, fuori moda.

32. *navigatore*: Ulisse.

21. Guida al '900

35 Dafne rincorsa, trasmutata in lauro  
tra le braccia del Nume ghermitore...

Penso l'arredo — che malinconia! —  
penso l'arredo squallido e severo,  
antico e nuovo: la pirografia  
40 sui divani corinzi dell'Impero,  
la cartolina della Bella Otero  
alle specchiere... Che malinconia!

Antica suppellettile forbita!  
Armadi immensi pieni di lenzuola  
45 che tu rammendi paziente... Avita  
semplicità che l'anima consola,  
semplicità dove tu vivi sola  
con tuo padre la tua semplice vita! [...]

## III

Sei quasi brutta, priva di lusinga  
50 nelle tue vesti quasi campagnole,  
ma la tua faccia buona e casalinga,  
ma i bei capelli di color di sole,  
attorti in minutissime trecchie,  
ti fanno un tipo di beltà fiamminga...

55 E rivedo la tua bocca vermiglia  
così larga nel ridere e nel bere,

36. *Nume*: Apollo.

39. *pirografia*: decorazione eseguita sul legno o cuoio con una punta di platino arroventato.

40. *divani... dell'Impero*: lo « stile impero » — quello in voga nel periodo napoleonico — si rifaceva a moduli neoclassici (*corinzio* è uno dei tre ordini architettonici greci).

41. *bella Otero*: Carolina Otero (1868-1953), ballerina famosa fino ai primi del Novecento.

46-48. *semplicità... vita*: prima (vv. 30-42) nella descrizione dell'arredo così disarmante nella sua goffaggine (lo stile impero e la cartolina della bella Otero accozzati insieme!) da ispirare malinconica tenerezza, sono presenti la ironica superiorità e il distacco del Gozzano come era avvenuto per le buone cose di pessimo gusto del salotto de L'AMICA DI NONNA SPERANZA, ma ora (vv. 46-48) di quella casa e di quel mondo il poeta sottolinea un valore — la semplicità, tre volte ripetuta — che gli appare come l'unico approdo che lo possa redimere dalla artificiosità e dalle complicazioni intellettualistiche ed estetizzanti... la semplicità... la semplicità... la semplicità...

e il volto quadro, senza sopracciglia,  
tutto sparso d'efelidi leggiere  
e gli occhi fermi, l'iridi sincere  
60 azzurre d'un azzurro di stoviglia...

Tu m'hai amato. Nei begli occhi fermi  
rideva una blandizie femminile.  
Tu civettavi con sottili schermi,  
tu volevi piacermi, Signorina:  
65 e più d'ogni conquista cittadina  
mi lusingò quel tuo voler piacermi!

Ogni giorno salivo alla tua volta  
pel soleggiato ripido sentiero.  
Il farmacista non pensò davvero  
70 un'amicizia così bene accolta,  
quando ti presentò la prima volta  
l'ignoto villeggiante forestiero.

Talora — già la mensa era imbandita —  
mi trattenevi a cena. Era una cena  
75 d'altri tempi, col gatto e la falena  
e la stoviglia semplice e fiorita  
e il commento dei cibi a Maddalena  
decrepita, e la siesta e la partita...

Per la partita, verso ventun'ore  
80 giungeva tutto l'inclito collegio  
politico locale: il molto Regio  
Notaio, il signor Sindaco, il Dottore;  
ma — poiché trasognato giocatore —  
quei signori m'avevano in dispregio...

85 M'era più dolce starmene in cucina  
tra le stoviglie a vividi colori:  
tu tacevi, tacevo, Signorina:  
godevo quel silenzio e quegli odori  
tanto tanto per me consolatori,  
90 di basilico d'aglio di cedrina...

Maddalena con sordo brontolio  
disponeva gli arredi ben detersi,  
rigovernava lentamente ed io,

signorina Felicita deriva anche dal fatto che essa incarna quasi quel tipo di  
bellezza serena e domestica...  
80.81

tu che avesti per amico  
30 l'organo di Barberia  
che dona al cuore mendico  
un soldo di nostalgia;

tu che dimeni la coda  
alle mie lorde calcagna  
35 quasi ch'io fossi una cagna,  
una cagnetta alla moda;

tu che cerchi d'annusare  
le mie scarpe tratto tratto  
perché vuoi lor dimandare  
40 quanti chilometri han fatto.

62. A Cesena

[da POESIE SCRITTE COL LAPIS, 1910]

■ *Grigio* (v. 4) e *grigiastria* (v. 51) ricorrono all'inizio e alla fine di questa lirica e ne definiscono il clima, l'atmosfera che la domina. L'ugioso ambiente piccolo-borghese della città di provincia con la sua modesta e monotona routine è visto dal poeta come attraverso una grigia nebbia che lo ovatta e lo distanzia. Questo mondo piccolo-borghese e provinciale che nella poesia crepuscolare o è idoleggiato come rifugio sereno o è ironizzato nella sua monotona mediocrità è qui rappresentato con un atteggiamento di estraneità che rende la lirica forse più complessa di quanto a prima vista non sembri: forse non si tratta solo di estraneità a *quella* vita, ma *alla* vita.

■ METRICA E STILE. Terzine di endecasillabi con rima ABA CBC. Il primo verso è esemplare: spezzato dalle due cesure riduce l'endecasillabo a livello di *parlato*; tutta la lirica si manterrà su questo tono discorsivo e prosastico mediante le frequenti cesure (v. 7, 19 ecc.) e gli *enjambements* (4-5, 7-8, ecc.).

Piove. È mercoledì. Sono a Cesena  
ospite della mia sorella sposa,  
sposa da sei, da sette mesi appena.

Batte la pioggia il grigio borgo, lava  
5 la faccia delle case senza posa,  
schiuma a piè delle gronde come bava.

Tu mi sorridi e io sono triste. Forse  
triste è per te la pioggia cittadina,  
il nuovo amore che non ti soccorse,

10 il sogno che non t'avvizzì, sorella,  
che guardi me con occhio che si ostina  
a dirmi bella la tua vita; bella,

bella! Oh bambina, sorellina, o nuora,  
o sposa, io vedo tuo marito, sento  
15 a chi dici ora mamma, a una signora;

so che quell'uomo è il suocero dabbene  
che dopo il lauto pasto è sonnolento,  
il babbo che ti vuole un po' di bene.

« Mamma! » tu chiami e le sorridi e vuoi  
20 ch'io sia gentile, vuoi ch'io le sorrida,  
ch'io le parli de' miei viaggi, e poi,

quando poi siamo soli (oh come piove!)  
mi dici rauca di non so che sfida  
corsa ieri tra voi, e dici dove,

25 quando, come, perché, ripeti ancora  
quando, come, perché, chiedi consiglio  
con un sorriso non più tuo, di nuora.

Parli d'una cognata quasi avara  
che viene spesso per casa col figlio  
30 e non sai se temerla o averla cara;

parli del nonno ch'è quasi al tramonto,  
il nonno ricco del tuo Dino, e dici:  
« Vedrai, vedrai se lo terrò da conto »;

35 parli della città, delle signore  
che già conosci, di giorni felici,  
di libertà, d'amor proprio, d'amore...

Piove. È mercoledì. Sono a Cesena  
sono a Cesena e mia sorella è qui  
tutta di un uomo ch'io conosco appena,

40 tra nuova gente, nuove cure, nuove  
tristezze, e a me così parla, così  
parla, senza dolcezza, mentre piove:

« Mamma nostra t'avrà già detto che...  
E poi si vede, ora si vede, e come!  
45 Sì, sono incinta: troppo presto, ahimè!

Sai che non voglio balia, che ho speranza  
d'allattarlo da me? Cerchiamo un nome...  
Ho fortuna: è una buona gravidanza... ».

Ancora parli, ancora parli, e guardi  
50 le cose intorno. Piove. S'avvicina  
l'ombra grigiastria. Suona l'ora. È tardi.

E l'anno scorso eri così bambina!